dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 1

DIALOGO

Foglio dei
Cristiani di Pavia

Numero 2
25 dicembre 2017

OGGI È NATO PER NOI

LETTERA A GESÙ BAMBINO

Caro Gesù bambino,
tu che sei tanto buono, fammi questo regalo...
Iniziava così, o meglio pensavo iniziasse con quelle parole, la letterina che avevo trovato rovistando nella cas-

di Michele Mosa

sapanca di mia nonna.
Pensavo fosse una letterina scritta da mio papà quando era un bambino, invece no.
Era il testo di una vecchia canzone – perfino più vecchia di me! Era del 1960 – dello Zecchino d'oro.
Diceva: "Caro Gesù bambino, tu che sei tanto buono fammi questo piacere...".
Un piacere? Cioè un favore?
Che strano - pensai.
Si può chiedere un favore a un neonato?
E nel caso: cosa puoi chiedergli?
Sì, lo so. Tu, Gesù, non sei come gli altri bambini. Tu sei il Figlio di Dio ma a Betlemme nasci come tutti noi.
Così ho continuato a leggere:
"Lascia una volta il cielo e vieni a giocar, a giocare con me".
Ti confesso, Gesù, che quelle parole mi hanno commosso: mi hanno fatto ritornare bambino.
Mi hanno fatto pensare ai tempi in cui giocare era tutto per me: divertimento e scuola di vita.
E, quasi senza accorgermene, mi sono ritrovato sbalzato indietro nel tempo.

segue in ultima pagina

O ci mettiamo sulla strada
della differenza
oppure sulla strada della morte.
O si accetta la differenza
oppure la si sopprime.

Paolo Dall'Oglio
gesuita rapito in Siria il 29 luglio 2013

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 2

CATTOLICI-ORTODOSSI
L'ECUMENISMO NEL NOME DI SAN NICOLA

Insieme al 2017 si chiude un anno all'insegna dell'ecumenismo, marcato fortemente dalla figura di san Nicola di Bari, memoria obbligatoria nel calendario liturgico e ponte di fratellanza tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. Il 6 dicembre, infatti, durante la festa di san Nicola, Bari celebrerà il suo santo patrono ma anche l'anniversario della visita del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli nel capoluogo pugliese. Un evento che ha rinsaldato l'amicizia tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa sulla scia dello storico incontro tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill avvenuto a Cuba il 12 febbraio 2016.

In questi dodici mesi il dialogo ecumenico tra le due Chiese ha fatto passi da gigante con il suo apice nella traslazione di un frammento delle ossa del vescovo di Myra da Bari a Mosca e San Pietroburgo tra maggio e luglio scorsi.

"Quella del patriarca Bartolomeo è stata una visita segnata da un affetto particolare – dice monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto – e ha sottolineato la fraternità, l'amicizia e la devozione verso san Nicola da parte della Chiesa di Costantinopoli e dell'Ortodossia".

Anno zero. Nel periodo in cui le reliquie di san Nicola sono rimaste in Russia ben due milioni e mezzo di pellegrini da tutto il Paese le hanno reso omaggio, a dimostrazione del fatto che i due popoli, cattolico ed ortodosso, spingono fortemente verso una vera unità. "Altrettanto commovente – continua mons. Cacucci – è stata la venerazione dei cattolici nei confronti di Bartolomeo nel suo viaggio a Bari.

Scherzando col Pontefice ho detto: 'I baresi hanno trattato Bartolomeo da Papa', e il Pontefice mi ha risposto: 'Ma lui è mio fratello'.

Significa che esiste nel popolo cristiano un bisogno di unità, in un momento nel quale la tribalizzazione delle persone, a livello mondiale, forse prende il sopravvento". E questo può considerarsi quasi un anno zero dell'ecumenismo tra Chiesa cattolica ed ortodossa. Tanti infatti sono stati i gesti di riavvicinamento tra le due istituzioni: "La traslazione delle ossa del Santo sono state precedute dall'affidamento della chiesa del Sacro Cuore a Bari alla comunità greco-ortodossa. E ancora, il 18 dicembre la facoltà teologica pugliese consegnerà al metropolita Ilarion Alfeev, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, la laurea ad honorem. E l'attenzione della Chiesa ortodossa russa nei nostri confronti è continuata alla luce della figura di Giuseppe d'Egitto, con la concessione della Federazione Russa, attraverso il patriarcato di Mosca, di pubblicare una serie di immagini su Giuseppe che si trova proprio all'interno del Cremlino".

Dal Concilio Vaticano a Kirill. È ormai noto come papa Francesco faccia di tutto per restringere sempre più la distanza tra le due Chiese. Un percorso intrapreso già da san Giovanni Paolo II: "Lui aveva affermato che il cammino ecumenico è irreversibile – continua mons. Cacucci – ma già il Concilio Vaticano II, nella Lumen Gentium dice che la Chiesa è il segno di unità di tutto il genere umano. Questa espressione va presa sul serio.

Come possiamo noi annunciare, esortare all'unità alla comunione quando non siamo noi cristiani ancora capaci di viverla pienamente?".

Perché l'ecumenismo è già accettato e realizzato dal popolo delle due religioni ma ancora non completamente dalle istituzioni ecclesiali, così come confermato in un dialogo tra mons. Cacucci e il patriarca Bartolomeo durante il pellegrinaggio in Cappadocia, fatto l'estate scorsa insieme all'arcivescovo emerito di Lecce, mons. Domenico D'Ambrosio: "Ho detto al patriarca Bartolomeo: 'Il nostro popolo non comprende le nostre divisioni", e lui mi ha risposto: 'Neanche io'. Questo vuol dire – conclude Cacucci – che sta crescendo un vero ecumenismo di popolo. E non è solo un auspicio ma una necessità come dimostrano le migrazioni. E nel segno della santità di Nicola viviamo quell'ecumenismo spirituale sottolineato continuamente da papa Francesco".

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 3

Natale: il dono della pace

PACE A VOI

Oggi viviamo in un mondo dove tutto sembra incerto, insicuro e traballante, non è facile avere pace e sicurezza. Siamo sommersi dalle preoccupazioni che non ci permettono una stabilità e ci tolgono la tranquillità.

Purtroppo in famiglia, al lavoro e nella società non esistono più quei punti di riferimento che ci facevano sentire al sicuro.

In una epoca di conflitti, la pace sembra essere un traguardo sempre più irraggiungibile ma è proprio in mezzo al caos, alla tempesta che Gesù può riportare la pace in cuori disponibili che la desiderano, cuori alla ricerca della mansuetudine e che percepiscono la voce "amica" che ti "sussurra" ti do la mia pace.

Nel vangelo di Giovanni 14,27 troviamo conferma……Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti.

Ecco che arriva una ventata di speranza dalla unica fonte che può ogni cosa: Gesù. Solo Lui può cambiare le situazioni, farci sentire al sicuro in mezzo ai problemi e solo Lui può trasformare il nostro cuore predisponendolo ad una attitudine di vita volta alla riconciliazione e alla pace.

Anche ai discepoli in Giovanni 20, 19 mentre erano chiusi in un luogo per paura dei Giudei, Gesù si presentò in mezzo a loro e disse " Pace a voi ".

Lo disse ben due volte, per rassicurarli dicendo che era ancora con loro e incoraggiandoli a guardare Lui, al loro Maestro di pace, risorto.

Questo piccolo insegnamento ci suggerisce di guardare a Lui in tutti quei momenti dove rischiamo di perdere la pace perché puntiamo gli occhi sulle circostanze e non su Colui che può tutto… il nostro Salvatore Gesù.

Siamo in vista del Natale, dove rinnoviamo la nascita di Gesù venuto in mezzo a noi, l'Emanuele.

Il profeta Isaia (9, 5) lo annuncia così: "Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della Pace".

Da Gesù acquisiamo questa dimensione di pace che è quella che procede dal cuore di Dio, che passa da Gesù Cristo, il Dono Perfetto, attraverso il santo Natale e arriva a noi.

Tra tutte le cose gloriose che Gesù ha fatto per noi vi è quella di renderci liberi per essere costruttori di pace, ci ha riconciliati con Dio Padre e desidera che anche noi siamo riconciliati con il mondo.

Ecco perché soffia sui discepoli il Suo Spirito e libera il mandato: andate in pace, siate seminatori di pace, vi do la mia pace.

L'incoraggiamento che dobbiamo ricevere è quello di non perderci d'animo: via le paure, il terrore ed il senso di panico ed angoscia. Ricerchiamo le virtù del nostro Signore che era ed è un uomo di pace, integro, mite, mansueto, umile che ci dona e ci concede la pace, una base strutturale del suo e del nostro "successo".

Lasciamoci toccare, visitare con un'unzione e dimensione nuova di pace per creare intorno a noi una società alternativa con la mentalità del regno di Dio ed avere un regno pacifico.

In un mondo dove si odono rumori di guerra possano queste riflessioni toccare i nostri cuori ed i nostri pensieri per vivere una pace che porti onore, giustizia, purezza, amore, stima di sé stessi, nuove capacità e abilità nel lodare, benedire e ringraziare.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Filippesi 4, 7-8). Quindi fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri.

Preghiamo inoltre per l'unità nel Suo Spirito, che ci dia la grazia di vivere nella pace, giustizia, mitezza, purezza e misericordia per sviluppare e permettere a Gesù di vivere in noi, per portare a Lui onore e gloria manifestando e realizzando il Suo proposito per questo mondo attraverso di noi.

Disponiamoci di vero cuore per godere delle infinite benedizioni che Dio ci ha riservato per mezzo di Gesù e per essere strumenti di riconciliazione e benedizione per altri.

Pastore Gianfranco Galelli

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 4

A conclusione del Convegno Ecumenico di Assisi

ECCLESIA SEMPER REFORMANDA EST

Care sorelle e cari fratelli in Cristo,

le chiese cristiane che si sono riunite ad Assisi nei giorni 20-22 novembre 2017 al termine di un anno di commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma protestante, vi inviano questo messaggio per comunicarvi quanto discusso ed approfondito in uno spirito di fraternità cristiana e per ampliare il dialogo tra le chiese.

La prima parola che vorremmo comunicarvi è in realtà un pensiero rivolto ai tanti cristiani che in Medio Oriente e in diversi altri luoghi del mondo vengono perseguitati perché proclamano il loro amore irrinunciabile per Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. La loro testimonianza, che giunge talvolta fino al martirio di sangue, è per tutti e tutte noi una vera predicazione dell'Evangelo che ci richiama a un risveglio delle nostre coscienze e del nostro discepolato, invitandoci a chiedere per tutti, in ogni luogo, la libertà di culto come un diritto fondamentale.

Nel convegno di Assisi ci siamo incontrati come rappresentanti di varie chiese, appartenenti a diverse tradizioni d'Oriente e di Occidente. Questo è stato possibile per il cammino che in questi anni ha coinvolto tanti cristiani e tante cristiane in Italia, come in tante altre parti del mondo, per promuovere il supremo testamento di Gesù Cristo, "che tutti siano una cosa sola" (cfr. Gv 17,11). Tutte queste chiese si sono confrontate sul medesimo tema, sull'urgenza, cioè, di dare una comune testimonianza cristiana al fine di giungere a una piena riconciliazione della famiglia cristiana, così da rendere sempre più efficace l'annuncio della Parola di Dio nella società italiana del XXI secolo.

Per fare questo tutti ci siamo sottoposti all'autorità della Parola di Dio, alla volontà e alla misericordia dell'Onnipotente.

La divisione dei cristiani è uno scandalo e avvertiamo con chiarezza il peso delle colpe di tutti, delle responsabilità di ciascuno nel non essere stati in grado di procedere più speditamente nella costruzione della piena e visibile comunione, segno dell'unità nella diversità alla quale tutti i cristiani sono chiamati. Oggi rendiamo grazie a Dio in Cristo Gesù perché ha voluto farci la grazia di sperimentare il soffio del suo Spirito Santo che fa ogni cosa nuova.

Ricordiamo con gratitudine tutti coloro che da già dall'inizio del secolo scorso hanno lavorato per promuovere l'unità dei cristiani, sia a livello internazionale – attraverso anche le Commissioni di dialogo teologico – sia a livello nazionale.

Le cose nuove di Dio sono iniziate non solo per noi ma anche in noi e così si aprono nuove strade di comunione.

Pertanto vi invitiamo a riflettere su alcune questioni che nascono da quanto ci siamo detti ad Assisi. Vi chiediamo di contribuire a rafforzare il dialogo a livello locale per favorire la crescita di una testimonianza quotidiana della dimensione ecumenica della fede cristiana:

1. Ogni chiesa è chiamata, in ogni epoca, a conformarsi alla Parola di Dio, perché ogni riforma della chiesa è opera di Dio che chiama a vivere le cose nuove dello Spirito. Cristo è il cambiamento, in Lui quello che prima non era possibile ora è realtà. Come vivere le cose nuove di Dio all'interno delle nostre tradizioni? Siamo consapevoli che Dio ci chiama ogni giorno a conversione?

2. La libertà è uno dei più grandi doni di Dio all'uomo. Essa rende ogni essere umano capace di progredire verso la perfezione spirituale, ma allo stesso tempo include il pericolo della disobbedienza, come indipendenza da Dio, quindi della caduta, da cui

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 5

derivano le tragiche conseguenze del male nel mondo. Dio invece rimane fedele all'Evangelo, la sua fedeltà precede e fonda quella dei credenti. Egli è fedele alle sue promesse, al suo patto di grazia già iniziato nella storia della salvezza con il popolo d'Israele; Egli è fedele al fatto che, se «quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita», come insegnal'Apostolo San Paolo (Lettera ai cristiani di Roma, 5,10). Noi dunque proponiamo con convinzione questa fedeltà, l'amore assoluto di Dio che si rivela nel Signore Crocifisso, come la sola via per un mondo di pace, di giustizia, di libertà e di solidarietà tra gli esseri umani e tra i popoli, la cui unica e ultima misura è sempre il Signore, "Agnello immolato" per la vita del mondo (cfr. Ap 5,12), ossia l'Amore infinito del Dio Uno e Trino. Come viviamo questa condizione di libertà in Cristo e di servizio reciproco?

3. La testimonianza evangelica e l'impegno sociale delle chiese oggi devono confrontarsi con la realtà multiculturale e interreligiosa senza paure e senza preconcetti, perché siamo chiamati a rispondere per fede alle domande degli uomini e delle donne di oggi che cercano speranza e salvezza. Come stiamo nella società in quanto cristiani? Come ci stiamo con quello spirito di pace che ci dovrebbe caratterizzare?

4. Possiamo camminare insieme, chiedendoci come predicare la Parola di Dio nell'oggi senza cadere nella tentazione di predicare l'oggi. Come possiamo interloquire con la cultura rimanendo una voce critica e profetica?

5. Cosa intendiamo quando predichiamo Cristo crocifisso e risorto? Gesù è ancora scandalo e follia?
In questo Spirito, vi invitiamo a accogliere e condividere queste parole nelle vostre comunità e con le sorelle e i fratelli in Cristo che vivono accanto a voi, a partire dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del prossimo gennaio.

Vi salutiamo nel nome di colui che ci riconcilia tutti in un solo corpo (cfr. Ef 2,16)

Chiesa Apostolica Armena
Chiesa Cattolica Romana
Chiesa d'Inghilterra
Chiesa Ortodossa: Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta (Patriarcato Ecumenico)
Diocesi Ortodossa Romena in Italia
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Battisti, Esercito della Salvezza, Luterani, Metodisti e Valdesi).

La Chiesa Copta Ortodossa e la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno aderiscono in qualità di osservatori.

Assisi, 22 novembre 2017

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2018

POTENTE È LA TUA MANO

18 - 25 GENNAIO

CORTEOLONA
chiesa parrocchiale
19 GENNAIO ORE 21.00

PAVIA
Chiesa S. Giorgio
Comunità Ucraina cattolica di rito bizantino
via Bernardino da Feltre, 8
24 GENNAIO ORE 18.00

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 6

LA COMUNITÀ UCRAINA CATTOLICA DI PAVIA

Nel 2014 nella diocesi di Pavia è stata creata una nuova parrocchia con una specificazione: "parrocchia personale". Così la comunità ucraina di Pavia e provincia, che a quel epoca quasi da 10 anni si radunava per le celebrazioni liturgiche, è stata elevata in qualità di parrocchia nel corpo diocesano Pavese.

Si parla dei cattolici di rito bizantino, cioè dei fedeli con diversi da noi radici storiche, liturgiche e disciplinare, ma che condividono con noi la stessa fede.

La "parrocchia personale" è uno dei possibili modi proposti dalla Chiesa di organizzare la vita dei fedeli che si trovano sul territorio diocesano e presentano una particolarità (nel nostro caso-emigrati, allora portatori di un altra lingua e un altra tradizione liturgica).

Ancor prima in uso esclusivo della comunità è stata affidata la chiesa di San Giorgio in via Bernardino da Feltre, con la guida spirituale di don Alessandro Tovt, sacerdote ucraino, che dopo studi a Roma e servizio nella diocesi di provenienza, da 7 anni si occupa dei suoi compaesani residenti a Pavia e provincia.

Come dice parroco ucraino: "la vita di questa parrocchia è un po' diversa, perché i fedeli sono situati in diverse parti della diocesi; perché la visione del futuro è diversa tra quelli che sono fermati qua e quelli che pensano un giorno di ritornare; perché si deve abituare a un altro calendario, adattarsi ai orari e tempi a volte molto limitati che hanno i lavoratori; perché hai davanti le persone che spesso vivono in solitudine e senza famiglia le situazioni drammatiche e esperienze molto forti".

La parrocchia ucraina è dinamica, viva, non chiusa in se. Si cerca di partecipare in eventi diocesani e cittadini, far si sentire e sentirsi uniti con altri.

Anche in questa prospettiva a gennaio 2018 la chiesa di San Giorgio affidata alla comunità ucraina sarà il punto di accoglienza e luogo di preghiera ecumenica durante la settimana di preghiera per la unità dei cristiani.

padre Alex Tovt

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 7

VOCABOLARIO DI NATALE

Un piccolo vocabolario quasi natalizio con un segreto

I racconti biblici dell'infanzia di Gesù sono presenti, com'è noto, in due Evangeli canonici su quattro: le narrazioni di Matteo e Luca. Dall'Evangelo di Matteo capitoli 1 e 2 si può trarre il seguente lessico:

Genealogia c'è un origine, ci sono legami, allora ci sono radici, c'è una storia che continua, anche la tua storia è da narrare, è da condividere con chi ti accompagna.

Nascita essere consapevolmente genitori. Significativamente si dice: 'dare alla luce' i figli. La vita ci aspetta per andare oltre di noi ma non senza di noi.

Betlemme si sa vuol dire: 'la casa del pane'. La parola dell'Evangelo, infatti, si farà pane nutriente per tutti.

Arrivo dei Magi erano dei 'saggi' giunti (ancora di più) da Oriente, non erano dei re e forse non erano tre; ma la loro autentica regalità era nel saper dare la precedenza a ciò che conta davvero. Tre erano i loro celebri regali in omaggio a un bambino unico vero re della Storia di ieri, di oggi, di domani: Gesù Cristo.

Erode quasi in ogni storia, purtroppo, ci sono i cattivi. Erode, lui aveva paura, paura di perdere il suo potere. Aveva paura persino di un bambino, aveva paura di tutti i bambini. Il potere farà ancora una volta vedere il suo volto tristemente e tragicamente violento proprio contro l'infanzia.

Fuga in Egitto Le luci proiettano ombre, a volte è necessario togliersi da certe situazioni non rimediabili, per poter continuare a vivere, per riuscire ancora a sperare.

Ritorno di Giuseppe e residenza a Nazaret Il ritorno in una nuova cornice di vita. Iosèf (Giuseppe) è figura biblica sottovalutata, è stato grande: ha accolto la sua fidanzata Miriàm (Maria), andando oltre i pregiudizi e superando il mostro della gelosia, così è diventato padre. Ha dato rifugio e casa alla sua famiglia. Un nucleo famigliare in movimento che prende residenza a Nazareth un minuscolo villaggio. Abitare in provincia, senza ritmi frenetici riuscendo a non avere una ristretta mentalità provinciale, questo è il piccolo segreto del grande Natale.

Maurizio Abbà
pastore della chiesa evangelica valdese

È NATALE

Quando tutti sono pronti
per la festa, allora è Natale.
Natale vuol dire vivere
nella speranza.
quando i nemici si stringono
la mano per fare la pace,
quando lo straniero viene accolto,
quando ci si impegna
gli uni gli altri per evitare
il male e fare il bene,
allora è Natale!
Natale vuol dire asciugare
le lacrime, condividere
con gli altri quello che si ha.
Tutte le volte che la miseria
di qualcuno viene alleviata,
allora è Natale!
È Natale sulla terra
tutte le volte che viene dato
un po' di amore
che dei cuori si rallegrano.
Allora Dio scende di nuovo
dal cielo e porta la sua luce.

Un canto di Natale di Haiti

Tratto dalla raccolta di testi di fede e preghiere: ***Quando è Giorno?***

dialogo2.qxp_ilseme 20/12/17 09:25 Pagina 8

dalla prima pagina

Ai miei giochi più che ai miei giocattoli.
Perché il gioco era più importante dei giocattoli. Che, detto fra noi, erano pochi ma come facevano volare la mia fantasia: il lego, il mio fantastico trenino e naturalmente il pallone.
Quel bambino aveva proprio ragione: non erano importanti i giochi, era importante con chi giocare.
Ricordo quando ragazzino di otto-dieci anni ci trovavamo nel campo vicino alla ferrovia a giocare a pallone. O quando costruivamo super piste nella sabbia per giocare con le biglie. Per non dire di quando d'estate facevamo i giocolieri con i noccioli delle pesche.
Che bello: credo che vedendoci correre, ridere e litigare - a volte succedeva anche questo - i nostri genitori e tutti i vicini, soprattutto gli anziani, tornassero un po' bambini anche loro.
Uno dei giochi più belli che ricordo era questo:
Luigi, il mio vicino di casa, che era anziano e non era sposato – viveva con la sorella anche lei non sposata – metteva delle sedie in fila. Poi ci faceva sedere sulle sedie e lui, seduto sulla prima, guidava il pullman. Mamma quante gite abbiamo fatto! E come ci siamo divertiti!
Giocattoli? Nessuno.
Compagni di giochi, amici? Tantissimi.
A occhi chiusi, tornando bambino capisco le parole di quella canzone: averti come compagno di gioco sarebbe fantastico: niente di più bello.
Altro che smartphone nuovo.
Pensare a te non mi ha fatto solo pensare ai miei compagni di scuola delle elementari o delle medie che da tempo non vedo ma anche ai bambini che ho incontrato in Africa con i miei studenti di liceo o i miei giovani dell'oratorio: quelli del Burkina Faso e dello Zambia.
Ricordo in particolare le partite con il pallone bucato – c'era solo quello – davanti alla chiesa di Monze. O con la palla di stracci a Chirundu.
Una cosa però mi aveva impressionato davvero: trovare un gruppo di bambini che giocava con i tappi delle bottigliette di coca-cola come se fossero macchine di formula uno. Ricordo di aver pensato: i bambini sono proprio tutti uguali.
E tornai per un attimo bambino, nel mio cortile in via Molino Tre Mole, a San Pietro.
Caro Gesù bambino,
anche oggi ci sono bambini che più che giocattoli desiderano poter giocare. Che sognano la pace per poter correre spensierati con gli amici.
Che vorrebbero vedere i loro genitori tranquilli e non sempre tesi e nervosi.
Che vorrebbero poter tornare a casa invece di vivere nei campi profughi.
Qualche bambino, forse pensando che sei troppo piccolo per poterli aiutare o che anche tu sei in difficoltà come loro, ha pensato di scrivere a Babbo Natale.
«Sono di Betlemme – scrive Waseem, 12 anni. Vivo nel posto dove Lui (cioè tu, Gesù) è nato. Vorrei che venissi a visitare la sua povera casa su cui è stata costruita una chiesa per pregare e rendergli omaggio. Anche se le vetrine dei negozi sono piene di luci, il nostro Natale sarà triste. Abbiamo paura, qui non c'è pace né sicurezza».
Qualcun altro ha pensato invece di scrivere a papa Francesco.
"Carissimo Papa, mi chiamo Salvatore, ho sette anni e sono un bambino un po' vivace.
Ti scrivo questa piccola lettera per chiederti di fare una preghiera speciale, non per me, perché sto bene, ma per tutti i bambini del mondo che soffrono perché non hanno una mamma e un papà che li fanno mangiare, che li lavano, che li coccolano, che gli vogliono bene. Anch'io ogni sera faccio una preghiera per loro perché vorrei che tutti i bambini del mondo fossero felici come me.
Ti voglio bene e ti abbraccio,
Salvatore".
I bambini sono speciali.
E il presepe ce lo ricorda ogni anno: anche tu, Gesù, figlio Unigenito del Padre, ti sei fatto bambino.
I bambini - diceva papa Francesco - "sono così: sorridono e piangono, due cose che in noi grandi spesso si bloccano, non siamo più capaci...". E continuava: "I bambini portano vita, allegria, speranza, anche guai. Ma la vita è così".
Però, Gesù, senza bambini tutto diventa triste.
Invece dove c'è un bambino c'è allegria. Festa.
Per questo, stanotte, voglio farti una preghiera speciale per tutte le donne che stanno aspettando un bambino (o una bambina, chissà!).
Tu sai cosa significa avere una mamma che ti attende con gioia e trepidazione.
Che ogni notte si addormenta sognando il suo bambino.
Che ogni mattina si sveglia accarezzando il suo pancione.
Che tende l'orecchio per sentire i suoi movimenti.
Sostienile con il tuo amore.
E fa che il giorno in cui finalmente lo o la prenderanno in braccio nei suoi occhi vedano il riflesso dei tuoi occhi.
Perché nulla è più bello, nulla ti avvicina a Dio più dell'essere madre.
Ma nessuno più di una madre conosce la sofferenza perché nessuno più di una madre conosce l'amore.
Per questo ti chiedo: questa notte, da a tutte loro un bacio sulla guancia e di loro che è solo il primo dei tanti baci che le darà il suo bambino o la sua bambina.
Grazie, Gesù".
Buon Natale.

Michele Mosa